Ferma risposta all'intransigenza del padronato al tavolo delle trattative

Ottantamila si sono fermati alla Fiat di Torino

Immediati scioperi attuati all'Alfa di Milano

Migliaia di lavoratori riuniti alla presenza dei segretari generali della FLM - Trentin: «La Fiat tenta di eludere un negoziato conclusivo» - Diecimila sfilano per le vie di Ivrea - Stamani assemblee generali al Portello e a Arese

Dalla nostra redazione

TORINO, 21

Nei due più grandi stabilimenti industriali italiani, la FIAT Mirafiori e la FIAT di Rivalta, ottantamila operai e impiegati hanno bloccato da stamane ogni produzione, sono scesi in sciopero per l'intera giornata, hanno manifestato nei cortei contro l'intransigenza padronale che ieri aveva provocato una nuova interruzione delle trattative e contro i pesantissimi rincari dei prezzi decisi dal governo; si sono riuniti in grandi assemblee nelle fabbriche con i segretari generali della FLM Trentin e Carniti e con i segretari provinciali dei sindacati. Contemporaneamente stamane decimila lavoratori usciti in corteo da quattro stabilimenti dell'Olivetti e dalla Montefibre-Montedison hanno dato vita per le strade di Ivrea a una manifestazione di massa, per le vertenze aziendali e contro il carovita, che non ha precedenti nel capoluogo del Canavese.

Alla FIAT Mirafiori intanto stamattina gli scioperi sono iniziati in diverse officine fin dall'inizio del primo turno. Gli operai avevano appena ricevuto il volantino del sindacato che dava notizia dell'interruzione del negoziato decisa iera sera dalla FLM, di fronte alle deludenti posizioni della FIAT, in particolare sul salario: a questo proposito va detto che le 12.000 lire di aumento offerte dal monopolio, già di per sè insufficienti, sono una «media» ed agli operai di bassa qualifica (che alla FIAT sono la grande maggioranza) secondo il sistema di «ripartizione» della somma tra i vari istituti proposto dalla azienda, dovrebbe toccare molto di meno.

Intanto erano filtrate in fabbrica le notizie dei rincari di benzina, gasolio, generi alimentari, tariffe postali, decisi dal governo. Un corteo di operai è partito dalle Presse, un altro dalla Meccanica, insieme sono usciti dallo stabilimento raggiungendo Mirafiori-Nord, dove a loro si sono uniti folti gruppi di impiegati scesi dal palazzo uffici ed i cortei della Carrozzeria e delle Fonderie. Alcune migliaia di lavoratori si sono radunati sulla pista di prova delle auto, dove hanno parlato Trentin e Carniti.

Un piccolissimo gruppo di lavoratori che proponeva l'occupazione della fabbrica (in parte perchè strumentalizzati da estremisti, in parte per sincera esasperazione) è stato isolato. A grandissima maggioranza i lavoratori hanno deciso di fare otto ore di sciopero. Lo stesso è avvenuto nel secondo turno a Mirafiori e per i ventimila lavoratori della FIAT di Rivalta dove un grande corteo di operai della Verniciatura e dei Montaggi ha attraversato la strada provinciale riunendosi con i compagni degli altri settori sotto la palazzina impiegati dove hanno parlato i segretari provinciali della CGIL Pugno e della CISL Delpiano.

Altri scioperi, tutti riusciti al 100% tra gli operai ed oltre il 50% tra gli impiegati, sono stati effettuati oggi per otto ore alla FIAT Materferro, due ore alla FIAT-Abarth, una ora e mezza alle Fonderie di Borgaretto.

Sulla situazione che si è determinata per la vertenza di gruppo dei duecentomila lavoratori della FIAT, il segretario generale della FLM, compagno Bruno Trentin ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'interruzione delle trattative con la FIAT è divenuta inevitabile di fronte al permanere di divergenze anche serie su tutti i punti principali della piattaforma presentati dai sindacati, ma soprattutto in presenza di posizioni inaccettabili accampate dall'azienda sulle materie dell'organizzazione del lavoro e dei trattamenti salariali.

«La pretesa, ad esempio, di imporre ai lavoratori che dovranno essere adibiti alle "isole di montaggio" dei trattamenti salariali e dei tempi di lavoro peggiori di quelli attualmente vigenti alle linee di assemblaggio, il rifiuto di concedere loro immediatamente una qualifica superiore, la teorizzazione di una politica salariale volta ad affermare la discrezionalità dell'azienda, la divisione fra i lavoratori, l'esistenza anche in futuro di trattamenti diversi — a giudizio insindacabile del padrone — a parità di qualifica; il rifiuto di effettuare il benché minimo spostamento dalle precedenti offerte salariali (pari a circa 8.000 lire per le categorie più numerose e a più bassa retribuzione); questo insieme di dati negativi stanno a dimostrare una volontà dell'azienda di eludere un negoziato conclusivo e in ogni caso di imporre ai sindacati una soluzione inaccettabile.

«La FLM ha ritenuto di dovere dimostrare con i fatti che su simili basi una conclusione della vertenza era impensabile. Si tratta ora di acquisire con la pressione sindacale sistematica e disciplinata uno spostamento sostanziale delle posizioni della FIAT. I colpi di testa o l'illusione di risolvere la vertenza con una "spallata" di qualche giorno non servono a questo scopo; possono solo — ha continuato il compagno Trentin — fare il gioco dell'azienda che spera di fare passare una soluzione più o meno raffazzonata e molto vicina alle sue ultime proposte.

«La lotta articolata decisa dal coordinamento FIAT per un complesso di 16 ore nelle prossime due settimane, le assemblee e le manifestazioni dei lavoratori sono la via da battere per spostare la FIAT dalle sue posizioni e far fallire il suo calcolo. La lotta fino ad ora ha pagato: alcuni risultati importanti sono stati acquisiti anche in quest'ultima trattativa in materia di investimenti nel Sud, di contributi dell'azienda ai servizi sociali nei territori di nuovo insediamento industriale, di organizzazione del lavoro (negoziazione degli investimenti per il miglioramento delle condizioni di lavoro), di mensa (prezzo politico per la durata dell'accordo, diversa struttura dei pasti). E la lotta pagherà anche in futuro per rimuovere le ultime resistenze dell'azienda. Spetta alla FIAT — ha concluso Trentin — far sapere ora le sue nuove disponibilità».

Michele Costa

• • •

Dalla nostra redazione

MILANO, 21.

La rottura delle trattative per il gruppo Alfa Romeo, avvenuta nella tarda serata di ieri, ha già suscitato una prima, compatta risposta dei lavoratori dei due grandi stabilimenti milanesi del Portello e di Arese.

Questa mattina, sulla base delle prime, sommarie informazioni sull'andamento negativo dell'ultimo incontro con l'Intersind, i consigli di fabbrica del Portello e di Arese hanno immediatamente deciso l'intensificazione degli scioperi già programmati.

In un clima di grande tensione e di forte protesta per la posizione assunta dalla direzione dell'Alfa Romeo al tavolo delle trattative, nello stabilimento di Arese i lavoratori del primo turno e del turno normale, nel corso di uno sciopero di due ore già programmato dall'esecutivo di Consiglio di Fabbrica, hanno formato un grande corteo, con migliaia e migliaia di operai, che ha percorso i viali interni della fabbrica e quindi ha raggiunto il centro direzionale dell'Alfa, lontano circa un chilometro dai reparti di produzione.

Il corteo è quindi tornato verso lo stabilimento e i lavoratori si sono riuniti in assemblea generale per una valutazione più approfondita della situazione che si è venuta a determinare dopo la rottura delle trattative. E' stato deciso di prolungare la astensione dal lavoro di altre tre ore e di programmare nuovi scioperi per il pomeriggio. Il secondo turno degli operai ha ripetuto le manifestazioni e i cortei interni, mentre tutta la fabbrica era bloccata da nuovi scioperi. Il clima di tensione è all'origine di un unico episodio di protesta in cui l'esasperazione ha avuto il sopravvento su una più ragionata e consapevole (e quindi proficua) protesta.

Nel tardo pomeriggio gruppi di lavoratori dell'Alfa di Arese hanno raggiunto l'autostrada Milano-Torino, bloccando il traffico nei due sensi per circa due ore. Verso le 18 la circolazione è tornata alla normalità. Fermate di protesta e cortei interni anche all'Alfa del Portello. Per domani mattina sono già convocate le assemblee generali dei ventimila lavoratori dell'Alfa dei due stabilimenti milanesi, assemblee a cui interverranno i dirigenti provinciali della federazione lavoratori metalmeccanici.

Le ragioni della rottura delle trattative all'Alfa (una rottura che si inserisce in un clima di rinnovata intransigenza dei grandi gruppi industriali, come dimostra lo andamento negativo delle trattative alla Fiat, alla Sir, all'Italcantieri e più in generale nel settore della gomma e della plastica, alla Montedison e nel gruppo SNIA) sono state sinteticamente riassunte in un comunicato emesso oggi dalla federazione lavoratori metalmeccanici.

Il sindacato attribuisce «all'aggravamento delle posizioni negative dell'azienda» sulle più importanti rivendicazioni contenute nella piattaforma rivendicativa aziendale, l'impossibilità di proseguire il negoziato.

«In particolare sugli investimenti e sulla diversificazione produttiva — afferma il comunicato della FLM — nel corso di una fase serrata del negoziato tendente ad ottenere la destinazione degli ulteriori incrementi produttivi occupazionali nel meridione, a fronte del mantenimento degli attuali livelli di Arese, chiari impegni scritti e programmati sui temi delle nuove iniziative al Sud, la introduzione di un nuovo turno di lavoro al Sud e conseguente aumento della occupazione, l'azienda ha dovuto riconoscere l'inconsistenza e l'indeterminatezza dei programmi del settore auto illustrati alla delegazione, pur impegnandosi alla presentazione dei progetti esecutivi entro l'ultimo trimestre 1974».

Lavoratori delle grandi fabbriche milanesi manifestano nel centro

Interessa 40.000 lavoratori

Nuovo contratto per i marittimi

Positivo giudizio dei sindacati sull'accordo

E' stato raggiunto l'accordo per il nuovo contratto di lavoro dei 40 mila marittimi imbarcati sulle navi dell'armamento privato. L'accordo prevede in particolare i seguenti istituti: CONTINUITA' DEL LAVORO: a partire dal primo marzo '74 nei periodo di riposo a terra saranno corrisposti ai lavoratori i ratei della tredicesima mensilità e dell'indennità sostitutiva delle ferie; RISTRUTTURAZIONE DELLA RETRIBUZIONE: a partire dal primo aprile 1974, ai fini della liquidazione dei riposi compensativi, la paga e l'indennità di contingenza saranno calcolate in ventiseiesimi; SCAGLIONI PAGA STATO MAGGIORE: sono stati migliorati gli scaglioni paga degli ufficiali; AGEVOLAZIONI DI STUDIO: sono stati concordati permessi retribuiti per i lavoratori studenti; PARTE ECONOMICA: aumento medio pro capite di 14 mila lire; UNA TANTUM: corresponsione di un'«una tantum» ai marittimi imbarcati, così differenziata: ufficiali 43 mila lire, sottufficiali 33 mila, comuni 27 mila, categorie iniziali 18 mila.

Le organizzazioni sindacali dei marittimi, in un loro comunicato, esprimono un giudizio positivo sull'accordo raggiunto, per quanto riguarda soprattutto gli aspetti normativi che concorrono a migliorare la stabilità del rapporto di lavoro, l'assistenza malattie dopo il ventottesimo giorno e la ristrutturazione della retribuzione.

Diffuso in tutto il Paese un manifesto della Federazione Cgil, Cisl, Uil

PER LA GRANDE GIORNATA DI LOTTA DEL 27 SI ORGANIZZANO MANIFESTAZIONI E COMIZI

Larga mobilitazione politica delle classi lavoratrici - Sviluppo dell'occupazione, lotta al caro-vita, difesa dei salari - Il rafforzamento delle istituzioni democratiche - Il padronato mira a rafforzare privilegi e posizioni di potere - Severo giudizio sul governo

Le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL a tutti i livelli sono fortemente impegnate nella preparazione dello sciopero generale del 27 febbraio nel corso del quale si svolgeranno manifestazioni con cortei e comizi in tutto il Paese. In particolare i segretari generali della CGIL, Lama, della CISL, Storti e della UIL, Vanni, parleranno rispettivamente a Torino, Firenze e Genova ed i segretari generali aggiunti Boni della CGIL e Macario della CISL a Roma e Brescia.

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha intanto, predisposto un manifesto che sarà diffuso in tutto il paese. Ecco il testo:

«Lo sciopero generale deciso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL per il 27 febbraio 1974 rappresenta un'occasione di larga mobilitazione politica dell'intera classe lavoratrice al preciso scopo di impegnare il governo in una decisa azione: — per lo sviluppo dell'occupazione e la difesa dei redditi dei lavoratori e delle masse popolari meno abbienti; — contro ogni forma di speculazione per una efficace lotta all'aumento dei prezzi e per una autentica giustizia tributaria; — in maniera che la ricchezza nazionale sia finalmente utilizzata per le riforme e in una coerente politica di investimenti specie nelle regioni meridionali; — per rivendicare al padronato la positiva soluzione delle vertenze aziendali e una nuova politica di investimenti. Il paese attraversa un momento difficile, reso più acuto per l'insufficienza dell'azione di governo e per la condotta del padronato che, approfittando di questa situazione di disagio, mira a rafforzare propri privilegi e posizioni di potere.

I lavoratori e la gran massa dei cittadini sono costretti ad affrontare sacrifici sempre maggiori a causa della crisi economica, dell'aumento incessante dei prezzi, dell'insufficienza quantitativa e qualitativa dei pubblici servizi e a fronteggiare i pericoli di disoccupazione.

I lavoratori, che non hanno mai disgiunto il loro interesse particolare da quello generale della società, che hanno saputo lottare uniti ogni qualvolta sono state attaccate le libertà, la democrazia ed il progresso civile, sono chiamati dal sindacato a scioperare e a manifestare per dare ai governanti, al padronato, alla pubblica opinione, una ferma dimostrazione di forza e di volontà politica a difesa e per il rafforzamento delle istituzioni democratiche, per dare al paese certezza di una prospettiva nuova di sviluppo economico e sociale».

Il Consiglio di Presidenza della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue ha riscontrato nella piattaforma che la Federazione CGIL-CISL-UIL ha formulato per chiamare i lavoratori allo sciopero generale del 27 febbraio una ampia convergenza con le richieste ripetutamente avanzate dal Movimento cooperativo al Governo

Sottolinea la necessità di:

1) definire una coerente e concreta politica dei prezzi fondata sul controllo democratico della loro formazione e sulla lotta a fondo alla speculazione;

2) dare corso ad iniziative operative rivolte a risollevare le sorti dell'agricoltura e ad assicurare, insieme al blocco dell'esodo dalle campagne, una equa remunerazione del reddito contadino;

3) rilanciare la politica di riforma nel settore dell'edilizia abitativa dando piena attuazione alla Legge 865;

4) programmare immediatamente il riordinamento e intervenire con adeguati investimenti nel settore dei servizi pubblici per fare fronte alle necessità imposte dalla situazione creatasi nel campo dei rifornimenti energetici;

5) dare corso ai provvedimenti di intervento nel Mezzogiorno con l'obiettivo di avviare lo sviluppo economico e sociale, elevando, in primo luogo l'occupazione;

6) intraprendere precise misure rivolte alla ristrutturazione della rete distributiva, fondata sulla Cooperazione fra i consumatori e fra i dettaglianti.

La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue rivendica, infine, una politica di credito agevolato.

In considerazione di tutto ciò — termina il comunicato — il Consiglio di Presidenza della Lega fa appello a tutte le organizzazioni cooperative e a tutti i soci aderenti a partecipare allo sciopero generale del 27 febbraio e alle manifestazioni dei lavoratori in programma per quel giorno.

In sciopero i dipendenti della Coldiretti

Questa mattina a Roma scendono in sciopero i dipendenti della Confederazione nazionale Coltivatori Diretti. Nel corso dell'astensione di 2 ore, dalle 8 alle 10, il personale si riunirà in assemblea generale

L'azione, promossa dal SiDiCoDi (Sindacato dipendenti Coltivatori Diretti, aderente alla CISL, recentemente costituitosi in seno alla «Bonomiana»), e alla quale personalmente Bonomi ha opposto finora una pesante, anche se manovrata, resistenza, tende preliminarmente alla conquista del diritto di rappresentanza sindacale all'interno della Confederazione (che si vorrebbe negare con speciose pregiudiziali) e quindi alla contrattazione degli organici (oggi mancanti), alla tutela della dignità professionale, al superamento delle sperequazioni retributive e delle pratiche clientelari e discriminatorie oggi vigenti, alla parità di trattamento retributivo e previdenziale con i dipendenti della Federconsorzi e, infine, alla applicazione dei diritti previsti dallo Statuto dei lavoratori.

Il «Popolo» e i sindacati

Livore fuori di ogni limite

Ovviamente non possiamo essere d'accordo con il segretario generale della Cisl, Bruno Storti, quando afferma in una intervista che, a proposito dell'unità sindacale, «Fanfani e Berlinguer farebbero bene a non parlare». Si tratta di una affermazione inaccettabile. E' evidente che non solo è legittimo ma anche utile allo stesso processo unitario che i partiti si pronuncino e si sappia quale posizione essi hanno. Ma anche per un altro motivo non possiamo essere d'accordo con Storti: egli infatti fa di ogni erba un fascio e mette sullo stesso piano posizioni completamente diverse come appunto quelle del compagno Berlinguer e del segretario della DC. Il PCI si è pronunciato favorevolmente allo sviluppo della unità nella piena autonomia del sindacato. Fanfani invece, ha messo in mezzo tanti se e ma che, di fatto, ha portato un attacco all'unità sindacale.

Detto questo, onde scombrare il campo da possibili equivoci, non può che sorprendere la violenza della presa di posizione del Popolo contro il segretario generale della Cisl e le falsificazioni che l'accompannano. Si dà per scontato, cioè, che il segretario del PCI «sollecitò» l'unità sindacale, nel suo discorso di Genova, «quale modo pratico di realizzare il compromesso storico». Ciò non è vero. E' vero, invece, che a Genova è stata ribadita la posizione del PCI favorevole al processo unitario nella piena autonomia dei sindacati e nell'interesse dei lavoratori.

Le accuse rivolte a Storti, poi, e per questo ci interessano, mirano ad investire l'intero movimento sindacale. Si afferma infatti che Bruno Storti sarebbe intento «a manovrare» l'unità e perciò «non vorrebbe essere disturbato». E' questa una concezione del processo unitario da respingere nettamente. L'unità non è un terreno di «manovra» per nessuno: essa è fortemente voluta da milioni di lavoratori per i quali il linguaggio del Popolo non può che suonare offensivo.

Ma ancora più grave è l'affermazione secondo cui i cittadini italiani si occuperanno di tutto «fin quando i sindacati per impulso di Storti non saranno in grado di proclamare uno sciopero generale per impedire agli italiani la libertà di parola».

Spetta a Storti rispondere al giudizio, davvero incredibile, che il quotidiano del suo partito dà sulle sue intenzioni. Ma ogni democratico ha il diritto e il dovere di reagire. I sindacati sono stati e rimangono forza decisiva della democrazia italiana: un attacco come quello dell'anonimo corsivista democristiano indica un livore fuori di ogni limite.

a. ca.

LA PREPARAZIONE IN CAMPANIA

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 19

Si sta sviluppando in questi giorni a Napoli e in Campania la mobilitazione per lo sciopero generale del 27 febbraio. Essa viene sullo slancio della grande giornata di lotta dell'8 febbraio che ha visto una immensa folla di 200.000 lavoratori, donne, studenti, provenienti da tutta la regione, prendere parte a piazza Plebiscito alla manifestazione indetta dai sindacati contro l'aumento dei prezzi, per lo sviluppo economico e l'occupazione.

Le rivendicazioni per le quali la federazione nazionale unitaria ha chiamato i lavoratori alla lotta generale rivestono enorme importanza per Napoli e per il Mezzogiorno.

La richiesta avanzata al governo per il controllo politico dei prezzi, per l'adeguamento delle pensioni e dei redditi più bassi, per ridurre le tasse sui salari, trova grande rispondenza a Napoli e in tutto il Mezzogiorno, dove le condizioni di sottosviluppo e di arretratezza costringono alla disoccupazione larghe masse di lavoratori ed altre a condizioni precarie di esistenza.

Ma il contenuto meridionalista della piattaforma rivendicativa dei sindacati sta soprattutto nella richiesta di una radicale svolta nella politica economica del paese che apra prospettive di sviluppo e di progresso civile e sociale alle aree depresse del Sud, attraverso investimenti nei principali settori industriali, l'attuazione delle riforme. Si scorge con estrema chiarezza il legame organico che esiste tra la piattaforma nazionale dei sindacati e le esigenze più profonde di crescita civile ed economica delle popolazioni meridionali e della Campania in particolare. Si pensi per esempio alle grandi vertenze aperte dai sindacati: quella della siderurgia cui è direttamente collegato il problema del potenziamento dell'Italsider di Bagnoli; alla vertenza «Alfa» per l'incremento dell'occupazione nelle aree meridionali; a quella Fiat connessa alle iniziative per un nuovo stabilimento nella Piana del Sele; alla vertenza nel settore del materiale ferroviario cui sono interessati a Napoli stabilimenti come la Sofer di Pozzuoli, l'Avis di Castellammare, l'Italtrafo. Si pensi alla vertenza aperta nei confronti della Sme-finanziaria nel settore alimentare che in Campania significa potenziamento e qualificazione delle produzioni in collegamento con lo sviluppo dell'agricoltura.

Aperto il congresso ANCAB

Piano decennale per la casa rivendicato dai cooperatori

La relazione di Lucchi e l'intervento del ministro del Lavoro Bertoldi

Seicento delegati di oltre 260 mila soci di cooperative di inquilini partecipano al quarto congresso nazionale dell'Associazione nazionale cooperative di abitazione (ANCAB, aderente alla Lega) che ha iniziato i lavori ieri nel salone della Fiera di Roma. Hanno partecipato alla seduta inaugurale il ministro del Lavoro, Gino Bertoldi, e rappresentanti delle amministrazioni regionali e comunali. Il PCI è rappresentato dai parlamentari Bottonelli e Tani; il PSI da Venturini. Le Confederazioni sindacali sono rappresentate da Guerra e Ciancaglini. La Lega dal presidente Silvio Miana.

Il presidente dell'ANCAB, Eligio Lucchi, ha detto nella relazione che gli ultimi anni hanno visto sorgere una cooperazione impegnata non solo a costruire case ma anche a gestire il patrimonio del quartiere e delle zone residenziali, con il relativo esercizio dei servizi sociali, (ad esempio, in collegamento con la cooperazione di consumo) e le attività ricreative e culturali (ad esempio, in collegamento con l'ARCI). Quindi un'organizzazione di massa permanente, la quale offre soluzioni valide agli inquilini di ogni categoria sociale.

La parte più nuova ed avanzata è costituita dalle cooperative a proprietà indivisa per le quali, in ragione della loro validità sociale, si chiede che lo Stato riservi i suoi apporti diretti all'edilizia privata. Proprietà individuale e indivisa, ha detto Lucchi, non sono in alternativa l'una all'altra e sostituibili l'una con l'altra; perciò le cooperative impostate sulla proprietà divisa convivono in un movimento unitario che vuole offrire soluzioni flessibili per fare della casa un bene garantito a tutti al migliore livello. Di qui l'inserimento, accanto agli istituti case popolari, come canale fondamentale di attuazione della legge n. 865 per la casa. Se le cooperative hanno più progetti che realizzazioni, in questi due anni, si deve agli ostacoli frapposti continuamente alla applicazione della legge; le vaste adesioni ricevute sono il risultato di una azione che va avanti nonostante questi ostacoli.

I cooperatori respingono i tentativi, ancora in atto, di «accelerare la spesa pubblica» riducendo il potere di programmazione delle Regioni e l'iniziativa dei lavoratori associati

L'attuazione della legge — il cui passo principale è l'esproprio delle aree con la conseguente attrezzatura urbanistica — deve costituire la base per un «piano decennale di costruzioni» il cui carattere di continuità consente di creare un «parco progetti» pronti per l'attuazione agli stadi dei successivi finanziamenti. Non basta dire «intanto spendiamo i residui»; occorre avviare subito le procedure di formazione del piano in modo che non siano più necessari, d'ora in avanti, due anni di tempo per passare dal progetto al completamento della casa. La formazione di questo piano, d'altra parte, comporta una revisione degli strumenti per ottenere la riduzione del costo delle costruzioni ad un livello adeguato a nuovi strati di lavoratori a basso reddito, specialmente nel Mezzogiorno.

Nell'immediato, Lucchi ha ricordato che è indispensabile:

— sbloccare l'opposizione delle banche, estendendo la garanzia all'intero mutuo;

— fare condizioni meno onerose per il Mezzogiorno;

— aumentare gli apporti alle cooperative a proprietà indivisa, in tutto il paese;

— integrazione finanziaria ai programmi pubblici almeno in proporzione all'aumento dei costi;

— recuperare i finanziamenti accordati da cinque anni e più;

— aumentare i finanziamenti nel loro insieme;

— svolgere una azione coerente, sul terreno economico, per la riduzione dei costi: azione contro le posizioni monopolistiche di mercato, garanzie di fornitura, industrializzazione dei componenti, sviluppo associativo dell'industria edilizia.

Il ministro Bertoldi ha detto, fra l'altro, che è necessario un rilancio della legge per la casa che «deve risultare come un momento fondamentale da collegare ad una più vasta iniziativa di riforma dell'intero settore urbanistico che sancisca il principio della definitiva separazione del diritto di proprietà del suolo da quello di edificazione».

Si è svolta a Roma

Manifestazione degli artigiani del settore abbigliamento

Si è tenuta a Roma la annunciata assemblea nazionale degli artigiani dell'abbigliamento, promossa dalla F.N.A.A. aderente alla Confederazione nazionale dell'artigianato.

La manifestazione si è aperta con il saluto del presidente della Federazione nazionale artigiani dello abbigliamento, Adriano D'Amico, a cui è seguita la relazione del segretario nazionale Elvino Storchi, che ha messo in evidenza le difficoltà e i problemi della categoria, colpita in modo specifico dalla crisi in atto.

Sono stati fra l'altro analizzati gli effetti della crisi energetica, della rarefazione e della lievitazione dei costi delle materie prime necessarie, le difficoltà di accesso al credito, particolarmente gravi in questo momento in cui gli artigiani dell'abbigliamento sono assillati dalla urgenza della ristrutturazione delle loro aziende.

Il segretario della CGIL Didò, ha portato alla manifestazione il saluto dei lavoratori ed ha sottolineato la necessità di una azione unitaria della classe operaia e dei ceti medi produttivi, per ottenere una inversione della politica economica e sociale.

Dopo una serie di interventi fra cui quello del sen. Olivio Mancini, che è anche segretario dell'Unione provinciale romana degli artigiani, ha concluso il dott. Giorgio Coppa della direzione della CNA. Coppa si è soffermato a considerare le cause e i riflessi immediati della crisi in atto e ha sottolineato l'urgenza di un'azione di tutte le forze sociali sane del paese per una ripresa economica e produttiva fondata su un nuovo orientamento dell'economia del paese e sulla attuazione delle riforme più urgenti.

A chiusura dell'assemblea, numerosi intervenuti si sono recati a manifestare di fronte al Parlamento, per sostenere gli emendamenti presentati nella mattinata stessa ai gruppi parlamentari relativamente ai problemi del trattamento pensionistico degli artigiani e alla richiesta di riduzione delle aliquote da essi versate per i contributi sociali.

LE DUE GIORNATE DI STUDIO DELLA FAST

AVVIARE UNA NUOVA POLITICA ENERGETICA

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

L'Italia e la CEE hanno perso decenni preziosi nel campo della produzione di energia, non dipendente dal petrolio. E oggi non ci sono, a breve periodo, alternative al petrolio, che copre l'80% della nostra bilancia energetica. L'Italia rispetto alla CEE si trova anzi più sbilanciata di altri paesi, che come Germania o Francia o Inghilterra, hanno mantenuto la risorsa del carbone come fonte energetica e hanno un rapporto più elastico rispetto al petrolio. L'Italia in ciò somiglia di più al Giappone.

L'energia nucleare, che doveva essere la grande alternativa degli anni '70 dovrà aspettare ancora qualche decennio. Col trattato del 1957 dell'Euratom, l'Europa comunitaria doveva avviare una politica di produzione di energia elettronucleare. Ma quel trattato è rimasto praticamente lettera morta. Di energia nucleare se ne parlò allora, nel lontano '57, la questione è stata ripresa solo nel '72, e solo recentemente — con la stretta petrolifera — vi è stata in proposito qualche iniziativa concreta. Ma dopo Washington che cosa riuscirà a fare la CEE?

Questa del tradimento dell'atomo per la pace è stata la sola circostanziata denuncia uscita dalle «giornate di studio della FAST (Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche) sulla politica energetica», e chi l'ha pronunciata, sia pure con estrema cautela, è stato il prof. Volta del centro Euratom di Ispra, le cui, note, travagliate vicende, stanno come espressione simbolica del fallimento della politica nucleare comunitaria.

A breve termine quindi la energia nucleare non potrà riempire gli eventuali vuoti energetici dovuti o ai prezzi troppo alti del greggio o al problema dei rifornimenti condizionati dalle nefaste speculazioni delle «7 sorelle». Attualmente si producono per via nucleare 317 mila megawatt in tutto il mondo, di cui ben 210 mila negli USA. «In Italia la produzione è di circa l'1 per cento di quella mondiale».

«Se si esclude il sottosettore del carbone dove la CECA, anche grazie alla disponibilità di fondi propri ha potuto svolgere una notevole azione diretta sia sulla produzione che sul mercato, la comunità non ha realizzato praticamente nulla di quanto potenzialmente previsto dai trattati (Euratom e Ceca)». Questo ha sostenuto il prof. Volta. E le cose sono andate in effetti così.

Sta di fatto, che dalla politica del carbone (1951), l'Europa è passata sempre più alla dipendenza del petrolio, portando in pochi anni dal '60 la percentuale dal 30 al 60 per cento, e venendo quindi a dipendere sempre più dai flussi energetici in particolare del Medio-Oriente.

Vi è stata inoltre l'accettazione «cieca» della dipendenza dalle multinazionali

Occorre dire che in due giornate di discussione, sulla politica energetica (presenti esponenti del CNEN, del CNR, dell'ENEL, studiosi universitari, nonché esponenti del padronato pubblico e privato) il problema delle compagnie petrolifere è stato sollevato dall'esponente dell'Euratom, il quale ha peraltro ricordato l'orientamento, sia pure tardivo, della CEE, tendente a limitare lo strapotere del cartello. Nessun altro ne ha più parlato.

Eppure oggi, in seno alla CEE, non solo è stato sollevato il problema delle multinazionali, anche in relazione alle tempeste monetarie, ma si riconosce che occorre togliere dalle mani delle «7 sorelle» la politica degli approvvigionamenti. Come direttrice in campo energetico la CEE indica infatti: 1) la «sorveglianza» delle compagnie petrolifere e 2) «il supporto di attività industriali europee private o pubbliche nel campo delle ricerche e degli investimenti».

Romolo Galimberti